

# Il modello vincente delle Banche Popolari

La riforma delle banche popolari è entrata nel vivo dei lavori. Le forze politiche e parlamentari si sono ormai espresse nelle loro posizioni. Il relatore ha indicato i punti essenziali dell'intervento legislativo.

Riteniamo che alcune indispensabili correzioni non debbano significare lo stravolgimento del modello normativo delle banche popolari, sulle sue caratteristiche positive in termini di efficienza, efficacia e flessibilità.

Il modello della società cooperativa, è di per sé, anche compatibile con le diverse possibili caratteristiche dimensionali. Ritengo quindi essenziale che eventuali proposte di intervento sulla disciplina regolatoria delle banche popolari muovano dal presupposto di non alterarne le connotazioni essenziali, che storicamente ne hanno determinato il successo: in tale ottica, giudica condivisibili soltanto interventi legislativi diretti ad accrescerne la flessibilità, così da consentire all'autonomia statutaria l'adattamento alle esigenze specifiche, connesse anche con la presenza nella compagine sociale di soci aventi particolari caratteristiche (ad esempio, gli investitori istituzionali). Nella prospettiva di fedeltà al modello, a giudizio dell'oratore, la particolare rilevanza del voto capitaro, del limite al possesso azionario e del principio di gradimento ne suggeriscono il pieno mantenimento.

In relazione all'esigenza di confermare la regola del voto capitaro, va richiamata l'archiviazione della procedura di infrazione, avviata dalla Commissione dell'Unione europea in relazione ad un presunto contrasto tra la normativa nazionale in tema di banche popolari e il diritto comunitario, e quindi nell'opinione ormai consolidata a livello europeo, detto principio non rappresenta un ostacolo alla

**Maurizio EUFEMI\***

piena "democrazia azionaria" e alla contendibilità del controllo delle imprese. Va ricordato che, secondo posizioni dottrinali recentemente espresse anche a livello internazionale, l'opposto sistema del voto per azione non è assolutamente da riguardarsi come una maggiore garanzia di apertura ed efficienza del mercato dei capitali.

Pertanto, è dimostrata la validità del modello costituito dalle banche popolari nonché l'adeguatezza del loro impianto normativo.

Principi essenziali al fine di garantire l'efficienza della disciplina regolatoria di settore restano i limiti per tutti i soggetti del possesso azionario.

Tali limiti alla partecipazione azionaria appaiono utili, al fine di evitare eccessivi ostacoli alla presenza degli investitori istituzionali, in ossequio al principio della libera circolazione dei capitali oltre che nella prospettiva di prevenire effetti strutturalmente negativi sull'andamento delle quotazioni.

La presenza delle banche cooperative in Europa, riferendosi sia alle popolari sia a quelle di credito cooperativo è una grande realtà dimostrata nei numeri: gli istituti sono presenti in numero di 4.500, con oltre 60 milioni di soci, 140 milioni di clienti e 60.000 sportelli, e con una raccolta di oltre 2.000 miliardi di euro.

Tutto ciò contribuisce allo sviluppo delle aree servite, erogando servizi finanziari agli operatori economici presenti sul territorio, ne riassume le caratteristiche essenziali in termini di efficienza degli assetti organizzativi e di remunerazione degli investimenti effettuati. Va poi sottolineata la funzione delle banche popolari nel sistema economico italiano, richia-

mandone la vocazione localistica e la fedeltà ai principi ispiratori, che le rendono assimilabili ad istituzioni con compiti di rilevanza pubblica. Il perseguimento di prevalenti scopi mutualistici incentiva infatti lo sviluppo del territorio e la crescita delle comunità di riferimento, secondo un modello incentrato sulla costruzione di rapporti stretti e duraturi con le piccole e medie imprese e le famiglie, in modo da favorire il progressivo allargamento della base sociale nonché la diversificazione dei servizi erogati.

E' auspicabile una larga convergenza per individuare soluzioni in grado di coniugare i risultati raggiunti con le prospettive di una presenza che richiede affinamenti e non rivoluzioni.

Sarebbe un gravissimo errore se in taluni prevalesse il desiderio di favorire aggregazioni forzate rispetto al processo di definizione del sistema bancario incompleto nei suoi assetti puntando sul sistema delle banche popolari per fare divenire preda di soggetti incapaci di aprirsi.

Sarebbe un gravissimo errore se si legasse questa riforma alla attualità italiana e non alle prospettive del Paese.

Queste preoccupazioni sono confermate dal testo predisposto dal relatore Sen. Benvenuto.

Il principio di autonomia che dovrebbe essere un elemento di flessibilità rispetto alla dimensione degli intermediari diviene un elemento di debolezza.

Una governance che privilegia gli investitori istituzionali finisce per orientare, dilatare, condizionare la gestione economica e produttiva, restringendo gli spazi di quelle categorie produttive che costituiscono la fonte primaria del successo della banca popolare nella prossimità e contiguità con il territorio perché non va dimenticato che sono banche con l'anima.

\* **Senatore dell'UDC**

